

La Striscia di terra bruciata

comune-info.net/la-striscia-di-terra-bruciata

18 gennaio 2024

Joshua Frank

18 Gennaio 2024

Dopo aver abbattuto le persone e le case, c'è da avvelenare la terra e l'acqua. Ci penseranno l'utilizzo del fosforo bianco, l'inquinamento delle falde e l'abbattimento degli ulivi. Come rendere Gaza, una volta conclusa la campagna di sterminio, un angolo del mondo invivibile anche per le generazioni palestinesi a venire. Ci vorranno almeno cento anni per eliminare gli effetti ambientali di questa guerra



Su una pittoresca spiaggia nel centro di Gaza, 1.600 metri a Nord del campo profughi di Al-Shati, ormai raso al suolo, lunghi tubi neri serpeggiano attraverso colline di sabbia bianca prima di scomparire sottoterra. Un'immagine rilasciata dalle Forze di Difesa Israeliane (IDF) mostra decine di soldati che posano condutture e installano quelle che sembrano essere stazioni di pompaggio mobili che devono prelevare l'acqua dal Mar Mediterraneo e convogliarla nei tunnel sotterranei. **Il piano, secondo vari rapporti, è quello di allagare la vasta rete di gallerie e tunnel sotterranei che Hamas avrebbe costruito e utilizzato per svolgere le sue operazioni.**

“Non parlerò dei dettagli, ma includono esplosivi per distruggere e altri mezzi per impedire agli agenti di Hamas di utilizzare i tunnel per danneggiare i nostri soldati”, ha detto il Capo di Stato Maggiore dell’IDF, il Tenente Generale Herzi Halevi. **“Qualsiasi mezzo che ci dia un vantaggio sul nemico che usa i tunnel, privandolo di questa risorsa, è un mezzo che stiamo valutando di utilizzare. Questo è un buon piano”**.

Anche se Israele sta sperimentando la sua strategia di allagamento, non è la prima volta che i tunnel di Hamas vengono sabotati avvalendosi dell’acqua di mare. Nel 2013, il vicino Egitto ha iniziato ad allagare i tunnel controllati da Hamas che sarebbero stati utilizzati per contrabbandare merci tra la penisola del Sinai e la Striscia di Gaza. Per più di due anni, l’acqua del Mediterraneo è stata riversata nel sistema di tunnel, causando il caos nell’ambiente di Gaza. Le falde acquifere furono rapidamente inquinate dalla salamoia e, di conseguenza, la terra divenne impregnata e instabile, causando il collasso del terreno e la morte di numerose persone. Un tempo fertili, i campi agricoli venivano trasformati in pozzi di fango salato e l’acqua potabile, già scarsa a Gaza, veniva ulteriormente degradata.

L’attuale strategia di Israele di allagare i tunnel di Hamas causerà senza dubbio danni simili e irreparabili. “È importante tenere a mente”, avverte Juliane Schillinger, ricercatrice presso l’Università di Twente nei Paesi Bassi, “che **qui non stiamo parlando solo di acqua ad alto contenuto di sale:** anche l’acqua di mare lungo la costa mediterranea è inquinata da acque reflue non trattate, che vengono continuamente scaricate nel Mediterraneo dal sistema fognario disfunzionale di Gaza”.

Ciò, ovviamente, sembra far parte di un obiettivo israeliano più ampio: non solo smantellare le capacità militari di Hamas ma **degradare e rendere ulteriormente inutilizzabili le già compromesse falde acquifere di Gaza** (già inquinate dai liquami fuoriusciti da condutture fatiscenti). I funzionari israeliani hanno ammesso apertamente che il loro obiettivo è garantire che Gaza diventi un luogo invivibile una volta terminata la loro spietata campagna militare.

“Stiamo combattendo contro degli animali e ci comportiamo di conseguenza”, ha detto il Ministro della Difesa Yoav Gallant poco dopo l’attacco di Hamas del 7 ottobre. “Distruggeremo ogni cosa, se ne pentiranno”.

E Israele ora sta mantenendo la sua promessa.

Come se i suoi bombardamenti indiscriminati, che hanno già danneggiato o distrutto fino al 70% di tutte le abitazioni di Gaza, non fossero sufficienti, **riempire quei tunnel con acqua inquinata farà sì che anche alcuni dei rimanenti edifici residenziali soffrano di problemi strutturali. E se il terreno è indebolito e instabile, i palestinesi avranno difficoltà a ricostruire.**

L’allagamento dei tunnel con acque sotterranee inquinate “causerà un accumulo di sale e il collasso del suolo, portando alla demolizione di migliaia di case palestinesi nella Striscia densamente popolata”, afferma Abdel-Rahman al-Tamimi, direttore del Gruppo Idrologi

Palestinesi. la più grande ONG che monitora l'inquinamento nei Territori Palestinesi. La sua conclusione non potrebbe essere più sorprendente: **“La Striscia di Gaza diventerà una zona spopolata, e ci vorranno circa 100 anni per eliminare gli effetti ambientali di questa guerra”**.

In altre parole, come sottolinea al-Tamimi, **Israele sta ora “uccidendo l'ambiente”**. E, per molti versi, tutto è iniziato con la distruzione dei rigogliosi uliveti della Palestina.

Niente Più Ulivi

Un tempo Gaza produceva mediamente in un anno più di 5.000 tonnellate di olio d'oliva da più di 40.000 alberi. La raccolta autunnale in ottobre e novembre è stata a lungo una stagione celebrativa per migliaia di palestinesi. **Famiglie e amici cantavano, dividevano i pasti e si riunivano negli uliveti per festeggiare sotto alberi secolari, che simboleggiavano “Pace, Speranza e Continuità”**. Era una tradizione importante, un legame profondo sia con la terra che con una risorsa economica vitale. L'anno scorso, le colture olivicole rappresentavano oltre il 10% dell'economia di Gaza, per un totale di 30 milioni di dollari (27.366.000 euro).

Naturalmente, dal 7 ottobre, la raccolta è cessata. Le tattiche di terra bruciata di Israele hanno invece assicurato la distruzione di innumerevoli uliveti. **Le immagini satellitari rilasciate all'inizio di dicembre mostrano che il 22% dei terreni agricoli di Gaza, inclusi innumerevoli uliveti, sono stati completamente distrutti.**

“Abbiamo il cuore spezzato per i nostri raccolti, che non possiamo raggiungere”, spiega Ahmed Qudeih, un contadino di Khuza, una città nel Sud della Striscia di Gaza. “Non possiamo irrigare, presidiare la nostra terra o prendercene cura. Dopo ogni guerra devastante, spendiamo migliaia di shekel per garantire la qualità dei nostri raccolti e per rendere il nostro suolo nuovamente adatto all'agricoltura”.

L'implacabile attacco militare di Israele a Gaza ha avuto un prezzo incalcolabile in termini di vite umane (più di 22.000 morti, tra cui un numero significativo di donne e bambini, e migliaia di dispersi ritenuti sepolti sotto le macerie e quindi non conteggiati). **E consideriamo quest'ultima ondata di orrore solo la continuazione particolarmente triste di una campagna per distruggere il patrimonio culturale palestinese che dura da 75 anni. Dal 1967, Israele ha sradicato più di 800.000 ulivi autoctoni palestinesi, a volte per far posto a nuovi insediamenti ebraici illegali in Cisgiordania; in altri casi, per presunte preoccupazioni per la sicurezza o per pura, viscerale rabbia sionista.**

Gli uliveti selvatici sono stati accuditi dagli abitanti della regione per migliaia di anni, risalenti al periodo calcolitico nel Levante (4.300-3.300 a.C.), e la distruzione di tali uliveti ha avuto conseguenze ambientali disastrose. “La rimozione degli ulivi è direttamente legata al cambiamento climatico irreversibile, erosione del suolo, e una riduzione delle colture”, secondo

un rapporto del 2023 della Rassegna di Studi Internazionali dell'Università di Yale. "La corteccia legnosa funge da serbatoio di carbonio, un olivo assorbe 11 kg di CO2 per litro di olio d'oliva prodotto".

Oltre a fornire un sostentamento ed essere un valore culturale, **gli uliveti sono vitali per l'ecosistema della Palestina**. Numerose specie di uccelli, tra cui la ghiandaia euroasiatica, il fringuello verde, la cornacchia grigia, l'averla mascherata, l'uccello solare palestinese e l'usignolo sardo, fanno affidamento sulla biodiversità fornita dagli alberi selvatici della Palestina, sei specie dei quali si trovano spesso negli uliveti autoctoni: il pino d'Aleppo, mandorla, oliva, olivello spinoso della Palestina, biancospino e fico.

Come hanno scritto Simon Awad e Omar Attum in un numero del 2017 della Rivista Giordana di Storia Naturale:

"Gli uliveti in Palestina potrebbero essere considerati paesaggi culturali o essere designati come sistemi agricoli di importanza globale a causa della combinazione della loro biodiversità, valori culturali ed economici. Il valore della biodiversità degli uliveti storici è stato riconosciuto in altre parti del Mediterraneo, con alcuni che propongono che queste aree dovrebbero ricevere protezione perché sono spazi vitali utilizzati da alcune specie rare e minacciate e sono importanti per il mantenimento della biodiversità regionale".

Un antico olivo autoctono dovrebbe essere considerato una testimonianza dell'esistenza stessa dei palestinesi e della loro lotta per la libertà. Con il suo grosso tronco a spirale, l'albero di ulivo si erge come un monito per Israele, non per i frutti che porta, ma per le storie che le sue radici racchiudono, di un paesaggio devastato e di un popolo martoriato che è stato spietatamente e incessantemente assediato per più di 75 anni.

Fosforo Bianco e Bombe, Bombe e Ancora Bombe

Mentre contamina le falde acquifere e sradica gli uliveti, Israele ora sta avvelenando Gaza anche dall'alto. Numerosi video analizzati da Amnesty International e confermati dal Washington Post mostrano filmati di bagliori e colonne di fumo di fosforo bianco che piovono su aree urbane densamente popolate. Utilizzato per la prima volta sui campi di battaglia della Prima Guerra Mondiale per fornire copertura ai movimenti delle truppe, il fosforo bianco è noto per essere tossico e pericoloso per la salute umana. **Il suo utilizzo nelle aree urbane è ora considerato illegale secondo il diritto internazionale e Gaza è uno dei luoghi più densamente popolati della terra.** "Ogni volta che il fosforo bianco viene utilizzato in aree civili affollate, comporta un alto rischio di estese ustioni e sofferenze permanenti", afferma Lama Fakih, direttrice per il Medio Oriente e il Nord Africa di Human Rights Watch (HRW).

Sebbene il fosforo bianco sia altamente tossico per l'uomo, concentrazioni significative di esso hanno anche effetti deleteri su piante e animali. Può alterare la composizione del suolo, rendendolo troppo acido per la coltivazione. E questa è solo una parte della montagna di munizioni che Israele ha lanciato contro Gaza negli ultimi tre mesi. La guerra (se si può

chiamare “guerra” un assalto così sproporzionato) è stata la più mortale e distruttiva degli ultimi tempi, secondo alcune stime almeno altrettanto grave del bombardamento alleato della Germania durante la Seconda Guerra Mondiale, che annientò 60 città tedesche e uccise circa mezzo milione di persone.

Come le forze alleate della Seconda Guerra Mondiale, Israele sta uccidendo indiscriminatamente. **Delle 29.000 munizioni aria-superficie sparate, il 40% erano bombe non guidate sganciate su aree residenziali affollate. Le Nazioni Unite stimano che, alla fine di dicembre, il 70% di tutte le scuole di Gaza, molte delle quali fungevano da rifugio per i palestinesi in fuga dall’attacco di Israele, erano state gravemente danneggiate. Sono state colpite anche centinaia di moschee e chiese e il 70% dei 36 ospedali di Gaza bombardati e non più funzionante.**

Una Guerra Che Supera Ogni Previsione

“Gaza è una delle campagne di punizione civile più intense della storia”, afferma Robert Pape, storico dell’Università di Chicago. “Ora si trova comodamente nel quartile più alto delle campagne di bombardamento più devastanti di sempre”. (I quartili sono quei valori/modalità che ripartiscono la popolazione in quattro parti di uguale numerosità)

È ancora difficile comprendere il tributo che viene inflitto, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, non solo alle infrastrutture e alla vita civile di Gaza, ma anche al suo ambiente. Ogni edificio che esplose lascia una nube persistente di polvere tossica e vapori che riscaldano il clima. “Nelle aree colpite dal conflitto, la detonazione di esplosivi può rilasciare quantità significative di gas serra, tra cui anidride carbonica, monossido di carbonio, ossidi di azoto e particolato”, afferma il dottor Erum Zahir, professore di chimica all’Università di Karachi.

La polvere delle Torri Gemelle crollate del World Trade Center l’11 settembre 2001 ha devastato i primi soccorritori. Uno studio del 2020 ha rilevato che i soccorritori avevano “il 41% in più di probabilità di sviluppare la leucemia rispetto ad altri individui”. Circa 10.000 newyorkesi hanno sofferto di problemi di salute a breve termine in seguito all’attacco, e ci è voluto un anno perché la qualità dell’aria a Lower Manhattan tornasse ai livelli pre-11 settembre.

Sebbene sia impossibile analizzare tutti gli impatti dei bombardamenti continui di Israele, è lecito ritenere che il livellamento di Gaza in corso avrà effetti molto peggiori di quelli che l’11 settembre ha avuto sulla città di New York. Nasreen Tamimi, responsabile per la qualità ambientale dell’Autorità Palestinese, ritiene che una valutazione ambientale di Gaza ora “supererebbe tutte le previsioni”.

Al centro del dilemma che si trovavano ad affrontare i palestinesi a Gaza, anche prima del 7 ottobre, c’era l’accesso all’acqua potabile, problema che è stato solo orribilmente aggravato dagli incessanti bombardamenti di Israele. **Un rapporto dell’UNICEF del 2019 ha rilevato che**

“il 96% dell’acqua proveniente dall’unica falda acquifera di Gaza non è adatta al consumo umano”.

L’elettricità intermittente, conseguenza diretta del blocco israeliano, ha danneggiato anche le strutture igienico-sanitarie di Gaza, portando ad una maggiore contaminazione delle falde acquifere, che a sua volta ha portato a varie infezioni e massicce epidemie di malattie prevenibili trasmesse attraverso l’acqua. Secondo HRW, Israele sta usando la mancanza di cibo e acqua potabile come arma di guerra, che molti osservatori internazionali sostengono sia una forma di punizione collettiva, un Crimine di Guerra di prim’ordine. Le forze israeliane hanno intenzionalmente distrutto terreni agricoli e bombardato strutture idriche e igienico-sanitarie in quello che certamente sembra un tentativo di rendere Gaza fin troppo letteralmente invivibile.

“Devo camminare per tre chilometri per procurarmi un litro d’acqua”, ha detto a HRW Marwan, 30 anni. Insieme a centinaia di migliaia di altri abitanti di Gaza, Marwan è fuggito nel Sud con la moglie incinta e i due figli all’inizio di novembre. “E non c’è cibo. Se riusciamo a trovare del cibo, è cibo in scatola. Non tutti riescono a mangiare”.

Nel Sud di Gaza, vicino alla città sovraffollata di Khan Younis, le acque reflue scorrono per le strade poiché i servizi igienico-sanitari hanno cessato di funzionare. Nella città meridionale di Rafah, dove sono fuggiti tanti abitanti di Gaza, le condizioni sono più che terribili. Gli ospedali improvvisati delle Nazioni Unite sono sopraffatti, cibo e acqua scarseggiano e la fame è significativamente in aumento. Alla fine di dicembre, l’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha documentato più di 100.000 casi di dissenteria e 150.000 infezioni respiratorie in una popolazione di Gaza di circa 2,3 milioni di abitanti. E questi numeri sono probabilmente ampiamente sottostimati e senza dubbio aumenteranno man mano che l’offensiva di Israele si protrarrà, avendo già sfollato 1,9 milioni di persone, ovvero più dell’85% della popolazione, metà della quale sta ora affrontando la fame, secondo le Nazioni Unite.

“Per oltre due mesi, Israele ha privato la popolazione di Gaza di cibo e acqua, una politica incoraggiata o appoggiata da funzionari israeliani di alto rango e che riflette l’intento di affamare i civili come arma di guerra”, riferisce Omar Shakir di Human Rights Watch.

Raramente, se non mai, gli autori del massacro (che, secondo quanto riferito, ora temono una accusa per Genocidio contro Israele dopo la denuncia del Sudafrica davanti alla Corte Internazionale di Giustizia dell’Aja) **hanno espresso così chiaramente le loro intenzioni crudeli.** Come ha affermato il Presidente israeliano Isaac Herzog nel cinico tentativo di giustificare le atrocità subite dai civili palestinesi: “C’è un’intera nazione là fuori che è responsabile del 7 ottobre. Questa retorica sui civili non consapevoli, non coinvolti, non è assolutamente vera. **Avrebbero potuto ribellarsi, avrebbero potuto combattere contro quel regime malvagio”.**

La violenza inflitta ai palestinesi da un Israele sostenuto in modo così sorprendente dal Presidente Biden e dalla sua squadra di politica estera è diversa da qualsiasi cosa a cui avessimo assistito in precedenza, più o meno in tempo reale, nei media e sui social media. Gaza, la sua popolazione e le terre che ne hanno permesso il sostentamento per secoli vengono profanate e trasformate in un inferno fin troppo invivibile, il cui impatto si farà sentire, è una certezza, per le generazioni a venire.

fonte e versione in lingua originale: [CounterPunch](#)

traduzione in italiano: [Invicta Palestina](#)

Joshua Frank è il caporedattore di CounterPunch. È l'autore del nuovo libro, Atomic Days: The Untold Story of the Most Toxic Place in America (Giorni Esplosivi: La Storia Mai Raccontata del Luogo Più Tossico d'America), pubblicato da Haymarket Books.